

# L'Iran è diventata una superpotenza dei droni

 [wired.it/article/iran-droni-israele-russia](https://www.wired.it/article/iran-droni-israele-russia)

Francesco Del Vecchio

16 aprile 2024



Sabato 13 aprile l'Iran ha effettuato un attacco diretto nei confronti di Israele, in risposta al presunto raid israeliano in Siria del 1° aprile, che aveva colpito il consolato iraniano a Damasco. È stato il primo attacco diretto tra le due potenze mediorientali, che finora erano state impegnate in una guerra ombra, senza mai colpire in prima persona.

Secondo i dati diffusi dall'esercito israeliano, **Teheran avrebbe lanciato più di trecento droni e missili** verso Israele. L'attacco è stato contenuto dalle difese israeliane, che hanno abbattuto circa il 99% della raffica, con il sostegno di Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Giordania. È entrato in funzione anche il sistema di difesa missilistica israeliano Iron Dome, utilizzando il radar per tracciare i razzi. Sebbene l'attacco sia stato largamente controllato, **ha comunque sottolineato la centralità dei droni nella strategia iraniana**, il fiore all'occhiello dell'industria militare di Teheran.

Dopo i primi modelli di velivoli usati per bombardare le città dell'Ucraina, Teheran potrebbe fornire a Putin altre armi per compensare la carenza di munizioni. Ecco quali riempiono l'arsenale iraniano

## Un settore in crescita

L'Iran oggi può essere considerato un **hub globale per la produzione di droni**. Più che per il programma missilistico o per le attività relative agli armamenti atomici, molti esperti temono il Paese per i suoi velivoli. Le origini di questa industria sono da ricercare nella vittoria del regime rivoluzionario, che **ha dovuto affrontare le sanzioni statunitensi e internazionali a intervalli regolari** da quando i militanti iraniani assaltarono l'ambasciata americana a Teheran nel 1979. La mancanza di tecnologia occidentale di alto livello ha impedito negli anni di acquistare, sviluppare e mantenere una sofisticata forza aerea, spingendo il Paese a trovare soluzioni alternative.

I primi droni prodotti in Iran costituirono un importante arsenale durante il conflitto con l'Iraq degli anni Ottanta, mentre gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita elargivano armi e denaro a Saddam Hussein. All'epoca le *élites* militari occidentali stavano ancora discutendo le implicazioni etiche e belliche di questi velivoli e **l'Iran ne approfittò per guadagnare un vantaggio** e muoversi prima degli altri.

Questo portò alla nascita di **un ecosistema per lo sviluppo di droni** composto da università, aziende private e centri di ricerca militari. All'inizio degli anni 2000, l'Iran condivise gran parte di questa tecnologia con la Siria, il suo più stretto alleato in Medio Oriente. Decine di scienziati iraniani si trasferirono ad Aleppo, nel nord del Paese, **per sviluppare nuovi modelli con le loro controparti siriane**. Negli ultimi dieci anni, l'industria ha proseguito il suo sviluppo e l'uso dei droni da parte dell'Iran è cresciuto dopo che l'amministrazione americana guidata da Donald Trump ha abbandonato l'accordo sul nucleare nel 2018. Adesso, l'Iran è sulla buona strada per diventare **uno dei principali esportatori di armi** a livello globale.

## Dispositivi all'avanguardia

---

Soprattutto, gli ultimi anni sono stati un periodo di iper-accelerazione di nuove tattiche e tecniche, e secondo molti analisti militari **la maggioranza delle potenze mondiali sarebbe indietro** rispetto alle potenzialità di Teheran. I droni iraniani stanno migliorando e stanno diventando sempre più furtivi. A gennaio, le milizie filo-iraniane presenti in Iraq **hanno colpito con un drone d'attacco la Torre 22**, un avamposto militare statunitense a Rukban, nel nord-est della Giordania. L'esplosione ha provocato la morte di tre soldati statunitensi e il ferimento di altri quarantasette. Il dispositivo iraniano ha penetrato le difese statunitensi **facendo da ombra a un drone americano** che stava atterrando lì, sorprendendo i militari a stelle e strisce.

Il *Washington Post* ha citato una fonte della difesa secondo cui **si trattava di uno Shahed-101**, un piccolo drone che non necessita di attrezzature speciali per il lancio, **vola a bassa quota per eludere meglio i radar** e può percorrere almeno settecento chilometri, tre volte il raggio d'azione dell'Ababil-2, altro dispositivo storico dell'arsenale di Teheran. Ora le risorse iraniane possono contare anche su velivoli come lo Shahed-139, una versione migliorata

dello Shahed-129 schierato in Siria, il drone spia Shahed-147 ad alta quota, o il letale **Shahed-136**, che può trasportare tra i venti e i quaranta chilogrammi di esplosivo. Lo scorso novembre è arrivato anche lo Shahed-238, dotato di un motore a reazione più veloce.

Il ministro della Difesa iraniano ha annunciato che **il Paese è ora autosufficiente nella produzione di motori per droni** e ha rivelato che le esportazioni complessive di armi sono aumentate di quattro o cinque volte negli ultimi due anni. La chiave fondamentale del successo iraniano, come abbiamo raccontato su *Wired* anche a proposito dei ribelli yemeniti Houthi, è **la loro convenienza economica**: i droni vengono in genere abbattuti a un costo di gran lunga superiore a quello di un tipico modello Shahed o Ababil.

La *value proposition* o il *return on investment*, per dirla in termini economici, sono tutte a favore dei dispositivi iraniani e secondo gli esperti l'Occidente **potrebbe impiegare da cinque a dieci anni per sviluppare mezzi militari** efficaci per contrastarli. Per questi motivi, i velivoli iraniani sono molto gettonati in tutto il mondo, e hanno attirato l'attenzione di Algeria, Bolivia, Tagikistan, Venezuela ed Etiopia. Una vittoria su tutti i fronti per Teheran, che ha favorito una vera e propria *drone diplomacy* e che aiuta alleati e proxy a produrre droni sul loro territorio, migliora l'industria della difesa iraniana e forgia nuove alleanze, con **il potenziale di cambiare la natura dei conflitti** nel mondo.